

Terre Promesse di Milena Agus. Intervista con la scrittrice

[20 giugno 2017](#)



Milena, cosa premeva dentro di te, che ti ha portato a scrivere Terre Promesse?

Il desiderio, anche se inventando molte cose, di fermare la mia storia e della mia famiglia. Il desiderio di morire di meno. Ma volevo anche, alle soglie della vecchiaia, farmi delle domande e dare delle risposte sagge. Delle domande su come si debba vivere, su cosa si debba cercare.

Alcune delle terre promesse del romanzo sono un rovesciamento dei luoghi comuni: si abbandona la terra promessa del Nord Italia per tornare in Sardegna. Sei d'accordo con quello che scrisse Nereide Rudas, che i sardi ritornano sempre nella loro isola, al contrario degli altri emigrati dal meridione d'Italia, che invece mettono radici nelle grandi città, Torino, Milano, Genova?

Il ritorno dei personaggi dal Nord alla Sardegna e' conclusivo. Felice o infelice, e' per sempre. A parte il mito americano del più giovane. Sono d'accordo con quello che dice Nereide Rudas. Abbiamo, lontani, per la nostra terra, una misteriosa e struggente nostalgia che può diventare il male di non riconoscersi, una sorta di straniamento.

Anche tu lo hai fatto, no? Sei nata a Genova e ora vivi qui a Cagliari, dove insegni al Liceo Artistico "Foiso Fois".

Essendo nata a Genova e amandola tantissimo, la nostalgia struggente era di mamma. Soprattutto quando da Genova ci siamo trasferiti a Milano questa nostalgia si era trasformata in una vera e propria malattia dell'anima.



Cosa lega Genova a Cagliari?

Sempre a proposito di mamma, quando da bambina mi portava a spasso per Genova, mi diceva” Vedi com’è bella Genova? E’ perché assomiglia a Cagliari.” Aveva ragione: come Cagliari Genova e’ verticale, tante salite e tante discese, vicoli bui che sboccano improvvisi su una grande luce, alti sull’infinito. E poi il mare dentro la città, bellissimo.

New York è una città che frequenti. Senti che potresti viverci?

Frequento New York perché ci vive mio figlio, in qualunque posto lui viva, sento di essere a casa. Ma ormai sono sarda anch’io, dalla quinta elementare, e ho il sospetto che potrei soffrire, lontana definitivamente dalla Sardegna, della stessa malattia di mamma. E poi penso una cosa, che anche per mio figlio sia questo il posto. E’ importante, per uno come lui sempre in giro a suonare, sapere che qui in Sardegna ci sono le sue radici e chi lo accoglie felice in qualunque momento.

Le terre promesse devono restare utopie?

Penso che non debbano essere fonte di follia, qualcosa che ci rende ciechi a tutto ciò che non è quello che avevamo in mente, impedendoci di vedere, nel cammino verso l’utopia, il bello e buono che incontriamo nel viaggio (quasi sempre sfinente).

Dopo aver letto Terre promesse, ti ho scritto che Felicita mi sembrava un idiota dostoevskiano della Marina. E’ così difficile accogliere la bontà? E’ così difficile praticarla? A volte la bontà sembra un eccesso di nudità, imbarazza. La cattiveria mai, stranamente..

Che Felicita sia un idiota dostoevskiano della Marina e’ uno dei più bei complimenti che abbia ricevuto un mio personaggio! Ma al problema del buono che è un fallito e del cattivo che vince in Terre promesse cerco di dare una risposta alternativa. Proprio adesso che sto avvicinandomi alla vecchiaia e ho più esperienza, ho capito che non e’ vero. I cattivi non vincono proprio niente! Non ho mai visto, neppure nella Storia, un cattivo che vincessero veramente qualcosa in modo duraturo.

Poi a voce di ho detto che mentre ti leggevo pensavo a Natalia Ginzburg, al suo stile asciutto e al contempo affettuoso, indulgente, a tratti dissacrante, con un tocco gentile, molto educato, anche se dice cose tremende.

Natalia Ginzburg e’ la mia scrittrice preferita al mondo. E’ diventata per me, pur non avendola conosciuta, un’amica, e il fatto strano e’ che mi trovo d’accordo con lei su tutto.

Ricordo un suo pezzo ne *Le piccole virtù* su come si educano i bambini ad avere un sano rapporto con il denaro.

A quel pezzo ho pensato molto. L'ho letto e riletto. Natalia ha ragione, dare una grande importanza al denaro con i bambini li confonde a proposito di quello che nella vita deve occupare i primi posti. Non è mai il denaro al primo posto. Neppure nelle società poverissime. Se lo diventa, il danno fatto e' da criminali.

Gli uomini dei tuoi romanzi mi sembrano sempre migliori di quelli che si incontrano nella realtà.

Una volta ho detto a un mio amico che la mia vita e' stata bellissima e lui ha risposto" E 'perché la letterarizzi".

Eh! Potere della scrittura!

Le donne, invece, sono spesso forti, anche nel cedere alla morte, metti in rilievo la loro parte ironica, che è il tratto che le salva.

La cosa più importante, per me, e' che i lettori provino piacere nel leggere le mie storie. Vorrei si sentissero più leggeri e non appesantiti. Solo l'ironia può fare questo. Come nella vita.

Se fra vent'anni dovessi scrivere un romanzo sull'epoca in cui viviamo, che parole useresti per darne un inquadramento storico?

Sto già scrivendo un romanzo di vecchiaia su questi tempi. Si intitola "Diluvio".

La tua Terra Promessa?

Non vorrei altro che quello che ho, davvero. Non sono mai stata una troppo fissata con la terra promessa. Il mio dispiacere e' stato rendermi conto, nella vita, di non essere la terra promessa per molti che pensavano lo fossi. Vedere la delusione, il fatto che continuassero la loro ricerca della terra promessa perché io non lo ero, e' stato un dolore.